GL'INGANNI FELICI.

DRAMA PER MVSICA:

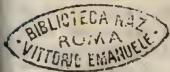
Da recitarsi nel Teatro di S. Angelo.

L'ANNO M.DC.XCVI.

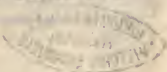
CONSACRATO

All' Illustrissimo Signor Don

FRANCESCO GIROLAMO CRAVENA,

Marchese di S. Giorgio.

IN VENEZIA M.DC.XCVI.

Appresso il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ILLVSTRISSIMO Signor mio Signor Patr: Colendiſs.

TVttochè io abbia aſſai di ambizione nell' ardir che mi prendo di conſacrare a V. S. Illuſtriſſima il mio Drama, non hò però tanta vanità per aſſicurarmi, ch'egli eſſer poſſa meriteuole del ſuo patrocinio. Io ſon certo che la chiarezza del ſuo intelletto vi ſcuoprirà dei difetti, e con ragione deuo temere che non ſaprà difendere con coraggio ciò che condannerà con giuſtizia. Queſto rifleſſo mi fà dubitare, che vi ſia troppo di preſunzion nel mio oſſequio, e troppo di temerità nel mio zelo. Le qualità di V. S. Illuſtriſſima così eminenti sdegnano vn tributo volgare, e titoli sì auuantaggioſi non vogliono che ſommiſſioni diſtinte.

Gli ossequj ordinarj offendono le più alte virtù, non le onorano; e nel culto che sì poco hà di proporzione con esse, sembra che trouino più tosto l'abbassamento del loro splendore, e la diminuzione del loro merito. Tuttauolta quell' affetto delle cose proprie così naturale a ciascuno, e che fà nascere quel desiderio di vederle accreditate nell' altrui stima, mi obbliga ad esporre nel frontispizio del mio Libro il nome riguardeuole di V. S. Illustrissima: Nome che gli basta per tutti gli Elogj, e da cui riceuerà quella luce che gli mancò nel suo nascere. Prendono vn' altra qualità le cose col farsi sue, come appunto cert' acque che riceuono dalle miniere, per le quali passano, la virtù che non hanno da loro stesse. In tal maniera quelli che leggeranno il mio Drama, diranno ch' io potea meglio comporlo, mà non meglio mai dedicarlo. Questa speranza mi hà fatto coraggio di offerirle col Libro il suo Autore, acciò io non abbia da inuidiare vn mio parto, che molto aurebbe di che farmi arrossire, quand' egli solo auesse la gloria d'vn titolo, che deue insieme constituirmi

Di V. S. Illustrissima.

Deuotiss. ed Vmiliss. Seruitore

A. Z.

ARGOMENTO.

A Cliſtene antico Rè della Sicionia nacque Agariſta, vnica Erede del Regno. Di queſta viueua egli con geloſia, auendola deſtinata in moglie a chi rimaneſſe vincitore ne'giuochi Olimpici tanto celebrati nella Grecia. Toccò ſi buona ſorte a Megacle Principe d'Atene, che nel Drama verrà nomato Demetrio. Staua fra tanto Agariſta in vn Palagio racchiuſa con tanta cautela che pareua più toſto prigioniera, che Principeſſa, tenendola il Padre occulta ad ogni ſguardo inſidioſo. Amore però, che aueua ſparſa ne' Regni circonuicini la fama della ſua bellezza, inſegnò la maniera di penetrarui à due Principi già inuaghiti di eſſa, l'vno di Atene Demetrio, l'altro di Tracia Orgonte. Teneua il Padre diuertita la ſolitudine della Figlia, col permetterle la conoſcenza di chi poteſſe inſtruirla in tutte l'arti, e ſcienze; dal che preſe Demetrio occaſione di fingerſi Pittore ſotto il nome di Armidoro, & Orgonte Muſico, ſotto quello di Sifalce, regnando all'ora principalmente, la gloria della Pittura in Atene, e della Muſica nella Tracia. Da Orgonte era ſtata tra-

dita con fede di Matrimonio Oronta Principessa della Tessaglia, quale seguendo in habito d'vomo l'orme del traditore, ed inteso star'egli ascoso nella Corte della Principessa Agarista, fintasi Astrolago, sotto il nome di Alceste, vi s'introdusse ancor essa, non senza probabilità d'hauer appresa questa Virtù nel suo Regno, oue all'ora l'Astrologia era in prezzo non meno a' Principi, che à Vassalli, resasi quindi famosa l'arte Tessala nelle Astrologiche, e Magiche discipline. Sù questi fondamenti parte Istorici appresso Erodoto, parte fauolosi s'intreccia il Drama.

INTERLOCVTORI.

1. CLISTENE Rè della Sicionia.
2. AGARISTA sua Figlia Amante di Armidoro.
3. ORONTA Principessa della Tessaglia finta Astrolago in abito da vomo, sotto il nome di Alceste, Amante di Orgonte.
4. DEMETRIO, Principe di Atene Amante di Agarista, sotto il nome di Armidoro, finto Pittore.
5. ORGONTE, Principe di Tracia, sotto il nome di Sifalce, finto Musico, Amante di Agarista.
6. ARBANTE confidente di Orgonte.
7. BRENNO, Seruo di Corte.

La Scena è in Elide.

SCENE.

Atto Primo.

ANFITEATRO con Trono.
SALA con Iſtromenti Matematici.
ATRIO Regio.
CAMERA con Spinetta.

Atto Secondo.

CORTILE Regio con Trono.
SALA di Pitture.
LOGGIE.
GIARDINO.

Atto Terzo:

CAMERA con letto.
BOSCO.
STRADA montuoſa, che porta al Mare.
SALA Reggia.

BALLI.

DI Lottatori.
DI Paggi, e Damigelle.
DI Giardinieri.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro per gli Spettacoli Olimpici ingombrato da folta turba di popolo. Seggio nel mezo regiamente adobbato.

Clistene Coronato di alloro, preceduto da lungo seguito.

Cl. OR che al Nume Tonante
Sfumàr d'aure Sabee nẽbi odorosi,
E che tronco rimase al grasso armento
Da la sacra bipenne il bianco collo,
Ne l'Olimpiche arene
Scendan l'anime forti al gran cimento,
E 'l Regio Banditor publichi intanto
Del sudato trionfo il premio, e 'l vanto.

Ascende su'l Trono.

Band. Reg. Chi ne la dubbia Lotta
Aurà braccio più forte;

Vinti gli altri in possanza emoli Atleti,
Quand'ei non sia d'ignobil sangue, e vile,
Oltre il pregio, e l'alloro,
Con la Regia Agarista
Tutto d'Elide il Regno in premio acquista.

SCENA II.

Clistene in Trono, Armidoro,
e poi Sifalce.

Arm. Bella Madre d'Amor, tu, che l'interno
Penetri de' miei sensi, e 'l cuor mi
Se mai le Sacre Soglie (vedi,
Di fior ti coronai, s'Arabi incensi
Fra vittime innocenti vnqua ti ardei,
Fauoreuole arridi a' voti miei.
Sono i primi caduti. Al braccio mio
Lotti con due, o tre Atleti, egli atterri.
Chi più opporsi oserà?
Sifal. Quello son' io.
Arm. Vn fier'odio, che ancor non ben'intendo
Mi rinforza, e m'irrita;
Sifal. Ad vna scossa
L'arene imprimerai con la percossa;
Arm. Non pauento minacce.
Sifal. Il fiero incontro
Forse ti sia letal.
Arm. Forse funesto.
Sifal. Armidoro è costui.) *a parte.*
Arm. Sifalce è questo) *lottano.*
Clist. Quanto han costor di lena. Eguale ad essi?
Sol già tempo si vide
Col feroce Acheloo lottare Alcide.
Arm. Dura vn contrasto ancor?
Sifal. Sento mancarmi

L'affaticato

L'affaticato piè. *Cade à terra.*
Arm. Cedimi, vom forte.
Sif. Non cedo al tuo valor, cedo à la sorte *parte.*
Ar. Mancan altre vittorie? *in positura di lottare.*
Clist. Assai, facesti.
Vieni a goder del premio Eroe sourano.
Arm. Nō diedi al Ciel le mie preghiere in vano.

SCENA III.

Armidoro, che ascende su'l Trono, e Clistene.

Suonin le Trombe.

Ar. Lascia, che al Regio piè, Clistene inuit-
Bacj d'ossequio impronti. (to,
Clist. Eroe, che vince, *Lo abbracci.*
Degno è di questi amplessi. Ormai riceui
Il premio da vna destra
Matura a le vittorie; e su'l tuo capo,
Che sostener può solo
Il peso trionfal di tanti onori,
Verdeggino con fasto i Regj allori.
Si leua la Corona di Alloro, e lo coroni.
Suonino in tanto le Trombe.
Ma qual Patria superba
Và d'vn'alma si grande? Io già nel volto
Leggo la nobiltà de' tuoi natali.
Arm. Patria m'è Atene, e son Demetrio, figlio
Al Regnator Clearco.
Cli. Principe amico, al sen ti stringo, e al nuouo
Giorno conchiuderemo i tuoi Sponsali.
Arm. Gioje non trouo al mio diletto eguali.
Clist. T'assidi al lato mio.
Arm. Forza è, ch' io parta.
Clist. Vanne: la nuoua luce

Ti attenderà sposo, e consorte al Regno.

Si vada oscurando la Scena.

Arm. Se Agarista possiedo,
Di regnar non mi curo, altro non chiedo.

Scenda dal Trono.

Mi prepara Amor contenti.
A quel bel, che m'hà piagato,
Lauri miei vi porterò;
E sarò più fortunato,
Se' que' rai mirar potrò
Per me ridenti.
Mi prepara, &c. *parte.*

Clist. Seguano i giuochi, e al giorno,
Che moribondo cade,
Allunghino la vita accesi lumi.

S'illumina la Scena. Segue il ballo di Lottatori armati.

Basti così: ti sento,

Clistene scende dal Trono.

Per riueder la figlia, alma, in tormento.
Ti rendo altra vita,
Mia figlia gradita,
Col dirti: sei sposa.
Già mi par, che ti brilli su'l viso
Con dolce sorriso
Più vaga la rosa.
Ti rendo, &c.

SCENA IV.

Sala Illuminata con Istromenti Matematici. Notte.

Alceste contemplando vn Mappamondo.

Astri belli deh mi girate
Raggi placidi per pietà

Se pietà voi mi negate,
Aſtri non ſiete,
Ma ree Comete
Di crudeltà.
Aſtri, &c.
Stelle, che più volete? Eccoui Oronta,
Del Teſſalo Monarca vnica Figlia,
Fuor del Regno, raminga, e dietro l'orme
D'Orgonte il mentitor, che ſeco porta
Il miglior di me ſteſſa, alma, ed onore.
Quì trouai l' infedel, che ſazio, e ſtanco
De' miei pudichi ampleſſi,
Di quella fè ſcordato,
Che mi giurò cotante volte, e tante,
Sotto altre ſpoglie è d'Agariſta amante.
Sin che vn giorno ei ſi penta, io quì mi fingo
De gli aſtri oſſeruatrice; arte già appreſa
Fin da' primi anni miei. Perfide Stelle
Che volete di più? Mi auete tolto
D'Oronta il nome, e quaſi il ſeſſo, e'l volto.
Tu ſola ſperanza
Mi vai conſolando.
Fra tante mie pene
Tu già in lontananza
Mi moſtri vn gran bene,
E me'l farai goder, ma non sò quando.
Tu ſola, &c.

S C E N A V.

Brenno, Alceſte, e poi Agariſta.

Bren. A Te viene Agariſta.
Alc. Che mai vorrà?
Bren. Se Aſtrolago foſs' io,
Ben ſaperlo dourei.

Alc.

Alc. Altro io non sò, che i crudi affanni miei.

Agar. Alceste.

Alc. Principessa.

Agar. E ben: qual fato
Mi predicon le Stelle?

Alc. Io già osseruai
Gli astri fissi, e gli erranti.
De l'oroscopo tuo, de' tuoi natali
Vidi i segni, e gli aspetti;
E se pur non m'inganna il Cielo, e l'arte,
Per te volger mirai tutti i Pianeti
Solo influssi in Amor placidi, e lieti.

Bren. O che pensieri sciocchi! *à parte.*
In Amor la fortuna
Da le Stelle non vien, ma da quegli occhj.

Agar. Male si accorda, Alceste,
Il tuo augurio al mio cuor.

Alc. Da que' sospiri
Esce vampa d'Amore. A che l'ascondi?

Agar. Celo l'Amor, perche l'oggetto è vile.

Alc. Forse d'Orgonte parla.) *à parte*

Agar. Sol d'Armidoro intendo.)

Alc. A me ti fida.

Agar. Io voglio amar tacendo.
Ardo amante
D'vn sembiante,
Tutto brio, tutto beltà.
Ma qual sia
La fiamma mia,
Fuor che l'alma, altri no'l sà.
Ardo amante, &c.

SCE-

SCENA VI.

Clistene, e detti.

Clist. Figlia, sù la tua fronte (mo.
Bacio d'affetto, e d'allegrezza impri-
Agar. Padre, e qual gioja?
Clist. Il Cielo
Oggi sposa ti fece.
Agar. Aimè, che ascolto?
Bren. Fa la gran gioia impallidirle il volto.
Clist. Se tra le angustie del Reale albergo
Ti custodij fin' or geloso, ormai
Ti lascio in libertà.
Agar. Rendi più angusta
La mia prigion, pur ch' io
Teco me' n viua in pace;
Più che lo sposo, il Genitor mi piace.
Bren. Folle semplicità!
Agar. Troppo m' è graue,
Padre, il lasciarti. Io prima . . . .
Clist. Ah non turbarmi
Col tuo vano cordoglio.
Agar. Se mio non è Armidoro, altri non voglio.
Bren Non ti attristar. Le Donne vsan così;
Prima dicon di nò, poi fan di sì.
Clist. Sappi, che tuo Consorte
Fia Demetrio, di Atene eccelso Prence,
Di forte lena, e singolar bellezza.
Bren. Folle è ben, se lo sprezza.
Agar. Sia qual'egli si vuol, l'odio, e 'l rifiuto,
Se te . . . .
Clist. Pensa, Agarista,
Che 'l passaggio è più dolce, ed amoroso
Da gli amplessi di Padre à quei di Sposo.

A l'offerta d' vno Sposo
Il tuo cuore al fin cadrà.
Nel bel nome di marito
Tu rifiuti il dolce inuito
D'vn piacer, che vgual non hà.
A l' offerta, &c.

SCENA VII.

Agarista, Alceste, e Brenno.

Ag. Pietà, Alceste, se mai piagarti il petto
D'vna pupilla i dardi.
Alc. Mà da qual ciglio è vscito
Lo stral, che ti ferì? scuopri l'oggetto.
Agar. E troppo vile.
Alc. E puote
Esser men che tuo seruo?
Ag. Seruo, ma che commanda a l'alma mia.
Bren. Chi sà, ch'ella non m'ami?)
Alc. Ama certo Sifalce: oh gelosia! *à parte.*
Di che arrossisci? ergi nel Cielo i lumi;
Vedrai lo stesso Gioue
Arder per bassi oggetti.
Agar. Se scuopro il bel, che adoro,
Fè mi giuri?
Alc. Ed aita.
Agar. Amo Armidoro.
Bren. Non hò colpito al segno.) *à parte.*
Alc. Armidoro, il Pittor?)
Agar. Fù il suo pennello
Strale, che m'hà ferita.
Alc. Il cuor respira) *à parte.*
Ei lo sà?
Agar. Tolga il Cielo,
Ch' ei sappia mai la mia viltate.

Alc.

Alc. E forse
Anch' ei per te sospira.
Agar. Ah se si audace
Mai lo credessi!
Alc. Il soffriresti in pace.
Troppo è dolce al desio
Il vedersi adorar, da chi s'adora.
Bren. Se l'ami tu, lascia ch'ei t'ami ancora.
Agar. Inutili consiglj, or che mi sforza
A gl'Imenei vicini il Genitore.
Alc. Nasconda vn solo istante
Non attesi accidenti.
Agar. Amor m'aiti.
Taci e tu, Brenno, quanto vdisti.
Bren. Posi
Sù la mia fede l'amor tuo sicuro.
Agar. Se mio non è Armidoro, altri non curo.
Non vedo perchè
Tu speri cuor mio;
Se amando,
E sperando,
E vil la speranza,
E colpa il desio.
Non vedo, &c.

SCENA VIII.

Alceste, e Brenno.

Alc. SE sperar tu non vuoi, che far degg'io?
Br. Che fai? che pensi, Alceste?
Alc. Quanto son le mie piaghe
De le tue più profonde!
Bren. Oppresso è dal dolor; non mi risponde.)
Alc. Han vicino il sollieuo i tuoi tormenti;
Lo disperano i miei.

Bren. Consolarti vogl'io.
Alc. Quì sei?
Bren. Pur senti.
Se ti duol, che Agarista
Ad altro oggetto habbia'l pensier riuolto,
Non è per te la sorte: il posto è tolto. *parte.*
Alc. Tal'or dico al crudo fato:
Dunque ogn'or mi dolerò?
Al'or sento il Nume alato,
Che risponde: Io solo il sò.
Tal'or, &c.

SCENA IX.

Atrio Regio.

Arbante.

A'Primi rai de la nascente Aurora
Quì'l mio Prence m'impose (quali
Che lo attendessi, e pur no'l veggio: Ah
„ Per l'agitata mente
„ Raggiri ei volge? E quanto il tien lõtano
„ Dal Genitor, dal Regno amor possente?
„ In vn cuor giouanile
„ Tanto hà di forza vna beltà gentile.
„ Con l'ardor de la sua face
„ Strugge, e piace
„ Di Ciprigna il cieco figlio;
„ Ne sò dir, se sia diletto.
„ Sò che vn labro, e sò che vn ciglio
„ Fà languire il cuore in petto.
„ Con l'ardor, &c.

SCENA X.

Sifalce, e Arbante.

Sifal. FIdo Arbante.
Arb. Mio Prence.
Sifal. Scordati il Regio nome.
Arb. Alcun non m'ode.
Lascia, ch'escan per poco
In libertà le voci, e che ti spieghi
I solleciti voti
Del Genitor cadente, e del tuo Impero.
Tu de' popoli Traci. . . . .
Sifal. Inutile è il consiglio: Ascolta, e taci.
Arb. Attendo i cenni.
Sifal. O violenza, ò frode
In questo dì al possesso
Mi dee por d'Agarista. A la tua fede
Commetto il gran disegno.
Arb. L'opra è di graue rischio.
Sifal. Vsa il tuo ingegno.
Arb. Il desio di seruirti
Artifizj mi detta.
Venner già da la Tracia
Gli aspettati guerrieri. Io di quel Regno
Finger con essi Ambasciator mi voglio,
Ed introdurmi in Corte.
Sifal. E poi?
Arb. Forse la sorte,
O di occupar la Reggia,
O di rapir la figlia
Ci aprirà qualche varco.
Sifal. Appoggio al senno tuo si graue incarco.
Amor se mi togli *Arb. parte.*
L'amata beltà

Morir

Morir mi conuiene ;
Che senza il suo bene
Star l'alma non sà .
Morir mi conuiene ,
Amor se , &c.

SCENA XI.

Alceste , e Sifalce .

Alc. ADdio Sifalce.
Sifal. Alceste ,
Graue pensier m' opprime i sensi .
Alc. Io leggo . . . .
Nel tuo volto il tuo cuor .
Sifal. L' arte t' inganna .
Alc. Vuoi tu , che i dubbj euenti
De la tua vita io scuopra ?
Sifal. Curioso ti attendo .
Alc. Eccomi a l' opra .
Dammi la destra .
Sifal. Ecco la destra .
Alc. O cara !)
Sifal. Le linee osserua .
Alc. O mia
Dolcissima omicida !)
Sifal. Teco stesso , che parli ?
Alc. Ti bacierei , se tu non fossi infida .)
Sifal. O ti affretta , ò ti lascio
Alc. D' vna linea hò stupor , che qui si stende .
Sifal. Perchè ?
Alc. Rauuiso in essa ,
Che sei Principe eccelso .
Sifal. E 'ver) segui
Alc. Ma sei . . . .
Sifal. Che ?

Alc. Infedele in amore.
Sifal. Oh Dio! che ascolto?) *à parte*
Alc. Al traditore impallidisce il volto.) *à parte*
Beltà Real tu già ingannasti.
Sifal. E vero.) *à parte*
Alc. Altra ingannarne or tenti.
Sifal. A costui tutto è noto il mio pensiero.
De' miei nouelli affetti
Qual sarà 'l fin?
Alc. Da queste linee chiaro
Intender'il futuro à me non lice.
(Destra, fin che ti stringo, io son felice.)
Sifal. Altro hai che dirmi?
Alc. Ascolta. Arte già appresi
Da gran Tessalo Mago,
Con cui gli spirti Auerni
Sforzo a dirmi il futuro; a me, se vuoi,
Che suelino, farò, gli euenti tuoi.
Sifal. Fammi saper, se stringere
Potrò quel, che desio:
Se quel labro, che più adoro;
Verrà a dirmi: o mio tesoro;
Se tua sono, e tu sei mio.
Fammi saper, &c *si parte.*
Alc. O Sifalce, Sifalce: Ah tal non sei;
Se Sifalce tu fossi,
Alceste io non sarei. Partì l'infido,
Ed io misera Oronta in van lo sgrido.

SCENA XII.

Armidoro, & Alceste.

Arm. HO vinto, Alceste, o caro
De' miei pudichi amori
Secretario fedel.

Alc.

Alc. Come? Tu cinto
Hai l'Olimpico alloro?
Arm. Alceste, hò vinto.
Alc Sento i contenti tuoi. Ma tu Demetrio?
Tu Principe?
Arm. Tal sono. Or d' Agarista
Sarò felice possessor.
Alc. Ne godo.
Ma a che riprendi i vili arnesi, e torni
Pittor, qual fosti?
Arm. Io pria che a lei sia sposo,
Vò tentarne l'affetto.
Altro il mio cuor non brama.
Alc. Felice sei: ti corrisponde, e t'ama.
Arm. Deggio fede prestarti?
Alc. Ella me 'l disse,
Ne ingannarti oserei.
Arm. Deh, caro Alceste,
Và, e dille, ch' io per lei piango, e sospiro;
Sol le ascondi i miei casi, e 'l grado mio.
Alc. Esequirò i tuoi cenni.
Arm. Amico, addio.
Non più Amor, non più contenti,
Per capir tanto diletto,
Fammi vn'altro cuore in petto,
O 'l tuo dammi, ò 'l mio s' aumenti.
Non più Amor, &c.

SCENA XIII.

Alceste Solo

VAnne, Armidoro, vanne
Felice Amante: Io non inuidio i tuoi
Meritati contenti:
Ma ben forza è, ch' io pianga

L'ostinata impietà de' miei tormenti.
Piango sempre, ogn'or stò in pene.
Mà i miei pianti, i miei lamenti
Voi portate, o sordi venti,
Voi beuete, asciutte arene.
Piango sempre, &c.

SCENA XIV.

Appartamenti di Agarista, con
Tauolino, e Spinetta.

Agarista assisa, e Brenno con lo Specchio

Bren. Signora, or che sei sposa, (punto
Più ti adorna con l'arte: ed ecco ap-
L'adulator cristallo. *Le dà lo specchio.*
Agar. Consiglier del mio volto,
A chi vuoi ch'oggi infiori, e che corregga
Questo crin, questo petto?
A chi vuoi che coltiui
Questa torbida fronte?
Queste pallide guance? A che far pompa
D'vna beltà infelice?
Se goder di chi voglio a me non lice:
Bren. Ben puoi senza tormento
Sposarne vn solo, e vagheggiarne cento. *si pa.*
Agar. Se non piaccio a chi mi piace,
Che mi gioua il farmi vaga?
Mia beltà, che si ti gonfj,
O rinuntia à tuoi trionfi,
O ferisci chi m' impiaga.
Se non piaccio, &c.

SCENA XV.

Cliſtene, Sifalce, & Agariſta.

Cliſt. MIa figlia, a qual cordoglio
Dai te ſteſſa in balia?
Agar. Padre, morir, pria che laſciarti io voglio.
Cliſt. Raſſerena l'aſpetto: Ecco Sifalce,
L'Anfion de la Grecia: Il ſuo bel canto
Ti acheti il duolo, e ti raſciughi il pianto.
Agar. ,,Son di gioja incapace.
Cliſt. ,,In dì ſi lieto
,,Lo Spoſo acquiſti, e'l Genitor non perdi.
,,Sarai Figlia, e conſorte.
Agar. ,,Sarò figlia a'l dolor, ſpoſa a la morte.

SCENA XVI.

Sifalce, & Agariſta.

Sifal. BEn felice ſarei, ſe tale aueſſi
Virtù da ſolleuar l'aſpre tue pene,
Belliſſima Agariſta,
Ma dar gioje non può, chi non ne tiene.
Agar. Or via: ſnoda la lingua a' dolci accenti.
Sif. Eccomi pronto. *Sifal. ſiede alla Spinetta.*
Ag. Io quì m'aſſido. *Si aſſide rimpetto a Sifalce.*
Sifal. Or ſenti. *Accompagni il canto col ſuono.*
Felice chi Amore
Al cuor mai non proua. . . .
Agar. Non più.
Sifal. Che? non ti piace?
Agar. Altra ne troua.
Sifal. La ſperanza è vn falſo bene. . . .

Agar.

Agar. Taci: che 'l mio dolor nasce da spene
D' Achille in seruil manto
Trauestito già in Sciro a me i lamenti.
Sifal. T' intesi. (E già m'accingo
A dir con l'altrui pianto i miei tormenti.)
Tra vili spoglie inuolto
Staua per Deidamìa quel forte Achille,
Ch' esser douea de la Trojana gente
L' esterminio più fiero,
E col nodoso braccio
Ora Tigri, or Leoni a vincer vso,
La conocchia trattaua, e torcea 'l fuso.
Quando celar più non potendo vn giorno
L' amoroso ardor suo, mesto s'affisse
Nel vago volto, e sospirando disse.
Agar. Questa è di genio mio.
Sifal. Fors' ella gode,)
Che le scopra così gli affetti miei.)
Agar. Che tal fosse Armidoro, anch'io vorrei.
Sifal. Deh non mi auere a sdegno,
Se te Deidamia adoro;
Sotto vil manto indegno
Tal' or grand' alma stassi.
Così trà glebe, e sassi
Si asconde aureo Tesoro,
Deh non mi auere a sdegno,
Se te Agarista adoro.
Agar. Che dicesti?
Sifal. Condona.
La lingua mia già del suo fallo auuista
Dir volea Deidamìa, non Agarista.
,,Tu vedi in rozzi panni
,,Achille, che ti adora. *Sifal. alla*
,,Per te sì crudi affanni; *spinetta*
,,Mio ben, fin' or prouai,
,,Che se pietà non m' hai,
,,Forza sarà, ch' io muora.

,,Tu vedi in rozzi panni
,,Orgonte, che ti adora.

Agar. ,,Spesso in errori inciampi.
,,La canzon dice Achille, e non Orgonte.

Sifal. ,,M'hà cõfuso il chiaror de la tua fronte.

Agar. Sorgi, e tu pure ascolta
La risposta gentil di Deidamìa.

Agarista vá alla spinetta.

Sifal. Curioso t'attendo.

Agar. Parlar così teco Armidoro intendo.) *à p.*
Non so che d'augusto, e grande
Ben vedea nel tuo sembiante.
Troppo muto arse il tuo cuore;
Se suelaui il chiuso ardore (amante.
Prima ancor ti accogliea sposo, ed

Sifal. Ben t'intesi, alma mia.

Agar. Tu vaneggi Sifalce. Al vago Achille
Rispondeua così già Deidamìa.

Sifal. E ben d'Achille anch'io,
Come già commandasti,
Le parti sostenea.

Agar. Ma troppo osasti.
Vanne.

Sifal. O sciocchi delirj,)
Ingannaste sol voi gli affetti miei.) *à parte.*

Agar. Ma così ad Armidoro io non direi.

SCENA XVII.

Alceste, & Agarista.

Alc. A Te di fausti auuisi poc'anzi,
Nuncio m'inchino. Il tuo Armidor
Caro Alceste mi disse,
Ardo per Agarista, e sì l'adoro,
Che se tù non m'aiti, Alceste, io muoro.

Agar.

Agar. Tant' osò, tanto disse?
Alc. E 'l disse a pena,
Che in deliquio d'amor mi suenne in braccio.
Agar. E 'l lasciasti così? temo, ed agghiaccio.
Alc. Così stette gran tempo: In fine al volto
M' alzò l' egre pupille
In atto sì dolente,
Che auria mosse a pietà le belue istesse.
Agar. Non più, che suengo anch'io.
Alc. Ed immoto pendea dal labro mio.
Agar. Che gli dicesti?
Alc. Io tosto
Lo sgridai, che troppo alto alzasse il volo.
Agar. Che rispose?
Alc. Chi mai
Può veder senz'amor volto sì vago?
Agar. E tù?
Alc. Viltà, e timor douean frenarti.
Agar. Ed ei?
Alc. Cara beltà, voglio adorarti.
Agar. Al fin?
Alc. Mi disse: se mi nieghi aita,
Sei scortese, e crudel: Forse non sono
Così vil, qual ti sembro: e poi partissi.
Agar. Altro non ti soggiunse?
Alc. Il tutto io dissi.
Agar. S' ei fosse, qual vorrei,
Fortunata sarei.
Alc. Chi sà? souente
Fà strauaganze Amore.
Ag. Ciò, ch'è oggetto al desio, tema è del cuore.
O và, spietato Amore,
O lasciami sperar.
Tu che dai piaghe al cuore,
Tu le dourai sanar.
O và, &c.
Alc. Amor, de le tue pene

Non mi saprò lagnar;
Purchè si cangj in bene
La gloria del penar.
Amor de le, &c.

Fine dell' Atto Primo.

BALLO

Di Damigelle, e di Paggi destinati al seruigio della Sposa Agarista.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile interno, che porta a gli Appartamenti Reali, con Trono.

Clistene con seguito, e Brenno.

Clist. BRama il chiaror d'vna Regal Corona,
Chi non ne proua il peso: e pur quell'oro
E luce, che tormenta, e non illustra.
I vassalli riposi
Solo il Rè custodisce, e più d'ogni altro
Ei veglia impaziente,
Perchè il comun trauaglio in se risente.
Non è bella sù'l crin la corona,
Che par fregio, e non è, che catena:
E vn'aggrauio, che il capo imprigiona;
E vn'inganno, che alletta, e dà pena.
Non è bella, &c.
Ascende su'l Trono.

Chiamisi il Trace.
Bren. E mio l'vffizio: Or vado.
Clist. Io quì dal Regio Soglio
Vdirò ciò, ch'ei chieda.
O quanto orgoglio!)

SCENA II.

Arbante, Clistene, e Brenno.

Arb. ADargonte, de' Traci (rano,
Monarca inuitto, e mio Signor Sou-
Clistene, a te, cui Pisa, Elide, e tutto
D'Elle il flutto vicin serue, e soggiace,
D'affetto in segno inuia salute e pace.
E perchè sia più forte
La temuta alleanza,
Brama, e per me ti chiede
La tua figlia in isposa al Prence Orgonte,
Di Rè sì grande vnico figlio erede.
Clistene, e poi che non farà di grande
A' nostri acciari il tuo poter congiunto?
Oue mai giungerà de l'armi vostre
Sconosciuto il terrore? Io già preueggo
Da Imeneo sì giocondo
Pender tremante, e poi vassallo il mondo.
Bren. (Costui, per dire il vero,
Con quella brutta sua Fisonomia
Più che d'Ambasciator, ceffo hà di spia) *à p.*
Clist. Quanto, amico, mi pregj,
Che vn Rè sì grande, e formidabil chieda
La mia alleanza, e l'amor mio, vedrallo,
Doue possa far' io
Cosa, che non disdica
A l'alta dignità del nome mio.
Ben del chiesto Imeneo, che à me sarebbe
Di vantaggio, e di gloria, il non poterne
Dispor,

Dispor, m'è graue à suo fauor. La figlia
Al Principe d'Atene
Hò promessa in isposa: e torre altrui
L'obbligata mia fè, come potrei
Senza mio scorno, e senza
Irritare ad vn punto vomini, e Dei?

Arb. (Ciò m'era noto, e simularlo è forza) *à p.*
Giusto è 'l mio Rè, nè vuole,
Ch'altri per lui sia ingiusto. Ei sarà sempre
De la tua gloria amico, e del tuo impero.

Clist: Tal fin' or l'hò pregiato, e tal lo spero.
Ne la mia Reggia intanto *scende dal Trono.*
Riposerai fin che ti aggrada, e quante
Puote vn genio souran grazie impartirti,
Clistene te le accerta. Oggi disposta
A suoi Cortigiani.
Sia la Caccia Regal nel vicin Parco.
D'onorarti } à 2. Sarà solo il mio in-
Arb. à p. Di tradirti } (carco.

Bren. A la Caccia, a la Caccia.
Sol questo è 'l mio diletto.
Altri d'amori, io vò di belue in traccia.
A la Caccia, &c.

SCENA III.

Arbante.

Bel campo mi si addita
A prò del mio Signor: che quando sono
Di vantaggio al suo Prence, i tradimenti
Perdono il nome; e son virtù, non colpe;
O se pur colpe son, sono innocenti.
Tal'ora le frodi
Son pegno di fè.
Al sen perchè annodi

L'amabile oggetto,
Orgonte diletto
Le tramo per te.
Tal'ora, &c.

SCENA IV.

Sala di Pitture.

Armidoro intento a fare vn ritratto.

LVci belle,
Chiare stelle,
Por la mano in Ciel presume,
Chi imitarui ardisce, e tenta.
Per ritrarre i vostri lampi
Formi pria fiamma, che auuampi,
Così che l'occhio, e la destra
Vegga il lume,
E l'ardor senta.
Luci belle. &c.
Luminoso sembiante,
Ti disegno con l'ombre, e già m'auueggo,
Che à ritrarre il tuo bello
Vn tuo sguardo val più del mio pennello.
Si mette a dipingere.

SCENA V.

Agarista in disparte, & Armidoro.

Agar. TVtto è intento Armidoro
A colorire vn volto, e se non erra
Lo sguardo nel desio, *In disparte.*
Egli è 'l ritratto sol del volto mio.

Arm.

Arm. Beltà diuine, e come,
Ch'arda al vostro chiaror, voi non vorrete,
Se ancor finte mi ardete.
Agar. E perchè le tue pene
Scuopri al ritratto, e a l'esemplar le taci.
Arm. Quanto vi bacierei,
Ma d'auerui à guastar temono i baci.
Agar. (Miei rispetti non più) Tanto Armidoro
Per vn ritratto hai le pupille accese?
Arm. Oimè! certo il conobbe, ò pur m'intese.)
Sorge, e nasconde il ritratto.
Agar. Ti turbi? e tù'l nascondi? Io mi contento
Ch'ami quel volto (ei capirà.)
Arm. Che sento?) *A parte.*
Hai veduta l'imago?
Agar. E la conobbi.
Arm. Nè ti sdegni, ch'io l'ami?
Agar. Anzi lo voglio.
Arm. Sarà troppo l'ardir.
Agar. Non me ne offendo.
(Così m'intenderà.)
Arm. Così l'intendo.) *A parte.*
Dunque mia tù sarai?
Agar. Che?
Arm. De l'imago
Parlo, Agarista.
Agar. E in me ti affissi?
Arm. Or io,
Che tu fossi, credea, l'Idolo mio.
Agar. Forse n'hò le sembianze?
Arm. Il tuo bel volto
Distinguer non saprei da quel, che innanzi
Vagheggiai dipingendo.
(Così m'intenderà.)
Agar. (Così l'intendo.) *A parte*
Dammi il ritratto.
Arm. Il caor mi chiedi.

Agar. A nulla
Il ritratto ti serue,
Se goder puoi l'original.
Arm. Son pago
Quando aurò l'esemplar, darti l'imago.
Agar. Non più.
Arm. Bell'artifizio amor mi detta) *à parte.*
Prendi. *Le dà vno Specchio.*
Agar. Orà in lui rauuiserò quel volto,
Che il sen ti accese. È questi vn vetro. Errasti.
Arm. Non errai. S'iui impresso
Miri il tuo volto, egli è 'l ritratto istesso.
Agar. Tanto ardir!
Arm. Non ti dissi,
Che somiglj à chi adoro.
Agar. Date loco, ò rossori.
Finger non posso più. T'amo Armidoro.
„Diuise hà le sue fiamme Amor frà noi.
„L'vn de l'altro è reso amante.
„Se tu auuampi al mio sembiante,
„Io mi struggo a' lumi tuoi.
„Diuise hà, &c.
Arm. Taci: ecco il Rè. *Si ritira.*

SCENA VI.

Clistene, & Agarista. Armidoro in disparte.

Clist. Godo vederti, o figlia,
Men torbida la fronte, e più tranquille
Sotto il ciglio seren l'egre pupille.
Agar. E pur non son contenta.
Clist. De lo sposo Demetrio. . . . .
Agar. Infausto nome.
Clist. I mollii vezzi, ed il gentil sembiante

Vinceranno ogni doglia.

Agar. Mi riapri la piaga ancor grondante.

Clist. Mà perchè non sostenesti

A' vicini diletti inuido affanno,

Oggi a Caccia Regal meco verrai.

Agar. Mi proponi vn piacer, ch'io non curai.

Clist. Oggi più t'orna il seno,

Più t'infiora le chiome, e più pomposa

Rendi la tua beltà: Che ben conuiene

Fregio maggiore a dignità di Sposa.

Or che Imeneo per te le faci accende,

Fà pur la tua beltà,

Quanto più sai vezzosa.

Pompa di lusso non si riprende

In Regia sposa. Or che, &c.

SCENA VII.

Agarista, & Armidoro.

Arm. E In isposo Demetrio, il Regio Padre

A te diede Agarista?

Agar. E non ti turbi?

Arm. Nouella più gradita

Giungermi non potea.

Agar. Sono tradita.

E godi, ch'altri vsurpi

Ciò, che à te destinai?

Arm. T'abbia Demetrio,

Che Armidoro godrà.

Agar. Taci spergiuro.

Arm. Se Demetrio ti sposa, altro non curo.

Agar. Traditor, e mi amasti?

Arm. Ancor ti adoro.

Agar. Menti.

Arm. E se m'ami ancor; fà, ch'io ti veggia

Sposa à Demetrio.

Agar. (In quali
Labirinti di duol l'anima inciampa?
Forse così la mia costanza ei tenta.
Empio, per gastigarte
Vò veder di schernire arte con arte)
Demetrio sposerò, già che tu'l brami
Contento sei?

Arm. L'alma mi brilla.

Agar. Ah indegno
Del mio cuor, del mio affetto!

Arm. O caro sdegno!

Agar. Mio Demetrio sarà.

Arm. Mi dai la fede?

Agar. Mi scorderò sin d'Armidoro il nom
Per punirti, o infedel.

Arm. Sempre Agarista
Gastigami così, ch' io mi contento.
O dolcissimo sdegno!

Agar. O fier tormento!

Arm. Vezzosette
Pupillette.
Quanto volete, odiatemi,
Ma odiatemi così.
Quell' ira è la mia pace.
Sdegnoso più mi piace
L'occhio, che m'inuaghì.
Vezzosette, &c.

SCENA VIII.

Agarista.

TV mi amasti? tu mai? Vile ch'io fui
Ad abbassar l'affetto mio regale
In vn'alma plebea,

In

In vn' alma incostante?
Ah vna bella discolpa è quel sembiante.
Sù quel bel volto assiso
Fù Amor, che m' ingannò.
Mi fè vedere il viso,
Ma 'l cuor non mi mostrò,
Sù quel, &c.

SCENA IX.

Loggie Reali.

Arbante, e Sifalce.

Arb. PRia che il giorno tramonti,
Ti vedrò di Agarista
Possessor fortunato.
Sifal. Il gran disegno
Come pensi eseguir?
Arb. Caccia Regale
Per me nel vicin bosco oggi ordinata
Ha Clistene: con lui verrà la figlia.
Iui rapirla intendo.
Sifal. A lei d' intorno
Veglieranno i custodi.
Arb. Inermi, e sparsi
De' tuoi fidi guerrieri
Cadranno a gl' improuisi vrti primieri.
Sifal. Ma come vscir col prezioso acquisto
Potrem di Grecia?
Arb. E poco lunge il lito,
Oue sù forte legno, a tal' effetto
Corredato, e agguerrito,
Daremo impazienti
Le bianche vele inuer la Tracia a' venti.
Sifal. Ben' oprasti. Secondi il Ciel gl' inganni.

Arb. E poi nascano inciampi.
Ti appianerà ogni strada
Il temuto fulgor de la tua spada.
Stanno sempre in lega vniti
Con gli arditi
Amor, e Sorte.
L'vno, e l'altra si compiace
D'alma audace
Secondar l'impeto forte.
Stanno sempre, &c.

SCENA X.

Sifalce.

CHetateui o pensieri: A che agitarui
Così vicini al porto?
Per pochi indugia tolerar vi è torto.
Pensieri aurete pace;
E quella pace aurete,
Che amor già vi rubbò.
Godrete
La beltà,
Che tanto vi agitò:
Nè più vi struggerà
Fiamma vorace.
Pensieri &c.

SCENA XI.

Alceste, e Sifalce.

Alc. PAce come hauer puoi,
Infelice Sifalce,
Dà tradimenti tuoi?

Sifal. Scoperto io sono) *à parte.*
Alc. Ma Sifalce che dissi? Orgonte sei.
Sifal. Non v'è più dubbio. Oh Dei?)
Alc. Principe nò, ma traditor, ma solo
De' talami Reali
Violator profano.
Sifal. E come il seppe?]
Alc. Ahi che vidi? che vdij?
Sifal. Mi sembra insano.)
Meno furore Alceste.
Che vedesti? che vdisti? a che mi sgridi?
Alc. Cose vidi, & vdij, che si agitato
M'hanno lo spirito, ed il pensier, che a pena
Mi lasciano il respiro,
E non sò, come viuo, e come spiro.
Sifal. Narrami il tutto
Alc. Ascolta. Erami accinto
Per iscuoprir de' tuoi nouelli affetti
L'origine e gli euenti,
A scongiurar gli Spirti Auerni, e Pluto.....
Sifal. Che intendesti?
Alc. Quand' ecco
Ombra pallida, esangue, e fuor de l'vso
Lacrimosa, e dolente
Entra il cerchio segnato, e tutta lorda
Di sangue, e pianto, à me si parla, e spesso
Le vien dal duolo atroce
Trà il singhiozzo, e 'l sospir rotta la voce.
Turbar ti senti?
Sifal. Io nulla.
Alc. Vedi, Alceste (dicea)
Vedi vn'alma infelice
Da mentite lusinghe
Allettata, e schernita,
Senza onor, senza vita.
Vedi vna Principessa
Del Tessalo Monarca vnica figlia.

Oronta io sono, Oronta,
Per troppo amor, per troppa fè già morta.

Sifal. Che sento?

Alc. E non ti turbi?

Sifal. A me, che importa?

Alc. O cuor di sasso?

Sifal. Altro hai che dirmi?

Alc. Ascolta.

Và (seguia l'infelice)
Và, e Sifalce ritroua: Ah non Sifalce,
Mà Orgonte l'infedel, che mi tradì,
E per me in fiero suon sgridal così.
O di Regie fanciulle
Violator lasciuo, alma da Trace,
Bel trofeo, che ottenesti
Ingannando vna Vergine innocente?
Vna Vergine (oh Dio?)
Che te già del suo cuor, te del suo Regno,
Te del suo letto auea chiamato à parte
Col titolo di sposa, anzi di serua.
Ah da l'ora fatale,
Che mi lasciasti, iniquo,
Sù le vedoue piume
A trar torbide notti, e freddi sonni,
Come ti hà sostenuto
Questo suol, che tu calchi?
Questo Ciel, che ti vede?
Quest'aura, che respiri?
Anzi come hai potuto
Tu 'l peso sostener del tuo peccato;
Anima vile, e Caualiere ingrato?
E puoi frenar i pianti, ed i sospiri,
Crudel?

Sifal. Rider mi fai. Perchè ti adiri?

Alc. Ma a che lacrime spargo? a che consumo
Inutili lamẽti? Ah se no'l credi (*snuda vno stilo*
A me, credilo a vn ferro; e perche io possa.

Seguirti,

Seguirti,ed agitarti ombra insepolta,
Al mio sangue,o crudel,credilo ormai.
Alza il ferro per piagarsi.
*Sif.*Ferma, Alceste. che fai? *Li trattiene il colpo.*
Alc. Ciò disse,e fece la tradita Oronta;
Poi con alto sospiro a l'aure sparue.
Sifal. Questi furono,Alceste,ò sogni, ò larue.
Mà de' miei nuoui Amori
Nulla ti disse?
Alc. E'l misero racconto
Nulla ti mosse?
Sifal. Hò 'l cuore in calma, e solo
Mi spiacea, che d'Oronta
Troppo al viuo esprimessi il volto, e i gesti.
*Alc.*Cor mio più nô sperar: Troppo intendesti)
Sifal. Vorresti farmi piangere,
Ma pianger non poss'io l'altrui mar-
A l'ora piangerò, (toro.
Che mio far non potrò
Quel bel, che adoro. Vorresti, &c.

SCENA XII.

Alceste, e poi Agarista.

Alc. VA' crudel, và tiranno (Numi
De l'onor mio, de la mia pace. O
Troppo lenti ne l'ira,
Numi offesi, che fate?
I vostri fulmini a chi serbate,
Se tutti in seno non li vibrate
De 'l traditor.
Sù da l'Etra incenerite.
Ah nò fermate.
Più tosto cadano
Queste vendette sù 'l mio dolor.

Troppo

Troppo cara m'è la sua vita ;
E in onta ancora del mio furor
L'amò, benchè infedel, benchè tradita.

Agar. Così dolente Alcelte ? A me i sospiri ,
A me lascia i tormenti .

Alc. Alma per poco . *à parte* .
Frena il giusto dolor.) Di che t'affligi ?

Agar. T'ingannò, quando disse ,
Che mi amaua Armidoro .

Alc. E come il sai ?

Agar. Dopo auere à l'ingrato
Ah vil, che fui?) le fiamme mie scoperte ,
Ed io le sue dal suo bel labro intese ,
Con non torbida fronte ,
Anzi con lieto ciglio vdì l'infido
Col Principe Demetrio i miei Sponsali ;
E mi soggiunse poi l'empio spergiuro :
Quando t'abbia Demetrio, altro non curo.

Alc. O vago scherzo.!) Ei t'ingannò, ne affanno
Nascer ti dee da così dolce inganno .

Ag. E pur tù prendi a scherno il mio martoro?

Alc. Ti consiglio, Agarilla.
Quando Demetrio aurai, lascia Armidoro.

Ag. Io Demetrio giamai? Pria s'apra il suolo....

Alc. Frena l'impeto , e'l duolo .
Sappi, che sotto il nome
Di Armidoro, si asconde
Quel Principe Demetrio , a te consorte .

Agar. Che ascolto ?

Alc. Il ver . Sei più infelice ?

Agar. O' sorte .

Alc. T'è più pena la frode ?

Agar. Anzi mi alletta .
Mà vò anch'io meditar la mia vendetta .
Dar martiri
A chi si adora
E'l trofeo de la beltà .

Far ch'ei ſparga ò due ſoſpiri,
O' vna meza lacrimetta,
E' vn piacer, che par vendetta;
E vna dolce crudeltà.
Dar martiri, &c.

SCENA XIII.

Alceſte.

E Pur ritorni ad agitarmi il ſeno,
O mio tradito Amore? Ancor ſopporti
L'ingrata compagnia d'vn'infelice?
Se le lacrime mie
Forſe care ti ſon, già pianſi tanto,
Che sù gli occhj or mi manca,
Per troppo lacrimar l'vſo del pianto.
Crudo Amor,
Se al mio duol tu dai fomento,
Men godrai del mio cordoglio.
Mà ſe laſcj di piagarmi,
Toſto il cuor
Del ſuo tormento
Sentirà tutto l'orgoglio. Crudo &c.

SCENA XIV.

Giardino.

Armidoro, e Sifalce da varie parti.

Arm. ECco Sifalce.
Sifal. Ecco Armidoro.
Arm. O quale
Ira,
Sifal. Qual'odio,
Arm. In ſen mi bolle? } *à parte.*

Sifal. Io

Sifal. Io sento?
à 2. Forse ch'è mio Riual, ma no'l pauento,
Sifal. Tu che vai quì vagando? *(à parte.*
Arm. Ad ogni piede
E' quì libero il varco.
Sifal. Oue son'io,
Tu sempre non sarai.
Arm. Poco m'importa.
Sifal. Perche non mi conosci,
Così audace fauelli.
Arm. E forse troppo
Ti conosco, qual sei.
Sifal. Altroue il folle ardir ben punirei.
Arm. Nè quì, ne altroue io sò temer Sifalce.
Sifal. Se mio eguale tu fossi,
Vorrei sfidarti a pugna.
Arm. Son qual tù vuoi.
Sifal. Dunque la Spada impugna. *si battono.*

SCENA XV.

Agarista, Brenno, e li sudetti.

Bren. OLà: fermate.
Agar. Entro al Real Giardino
Si audaci? onde tant'ire?
Arm. Che dirò?)
Sifal. Son confuso.)
Bren. Ou'è l'ardire?
Arm. Ei pretende, che sia
Più lodeuol la sua, de l'arte mia.
Agar. E Musica, e Pittura
Sono in gare di gloria?
Sifal. E ver. (L'inganno *a parte.*
Secondar mi conuiene
Agar. Ogn'vno esponga,

Giudice

Giudice me le sue ragioni. Il labro
Dee decider la lite, e non il brando. *si asside.*
Arm. Mi acheto al tuo voler.
Sifal. Giusto è 'l commando.
Bren. Io pur m'assido, e le ragion d'entrambi
Con fido orecchio attendo.
Già di tutto m'intendo. *si asside.*
Arm. Pennello industre
Sifal. Armonico concento
Arm. Imità la natura.
Sifal. In Ciel si pregia.
Arm. Quello gli occhi ricrea.
Sifal. Questo gli spirti incanta.
Arm. Il mio pinge i trionfi.
Sifal. Il mio li canta.
Arm. La mia arte
Sifal. Il mio studio
Arm. E muta Poesia.
Sifal. E Pittura loquace.
Il mio parla agli affetti.
Arm. E la mia li conuince a l'or che tace.
Sifal. Tu da l'ombre ricaui
Ogni tuo lustro.
Arm. E tu 'l confidi a l'aure.
Sifal. Ogni goccia corrompe
L'opre de tuoi sudori.
Arm. Vn sol momento
Viuon le tue: poi le disperde il vento.
Agar. Non più. Fù detto assai: decider voglio.
Bren. Sono in vn grande imbroglio.
Agar. Quãto a lo spirto il corpo cede, e'l senso,
Tanto cede vn pennello
A musico concento.
Sifal. Vdisti?
Arm. Oh Dio!
Ag. Così principio à vendicarmi anch'io. *piano*
Bren. Ed a me non si bada? *ad Arm.*

Il parer

Il parer non si attende? *(parte.*

Per serbar l'onor mio, meglio è ch'io vada.

Agar. Và, mio Sifalce, al Rè.

Sifal. Dolce commando *(ad Arm.*

Agar. Dì, che a lui sarò in breue: E tù qui resta.

Arm. L'alma pauenta, e non sò come è mesta.

Sifal. Vado, e volo in vn momento
Co'l desio di compiacerti.
Solo turba il mio contento
Il dolor del non vederti.
Vado, e volo, &c.

SCENA XV.

Armidoro, & Agarista.

Arm. MEco certo è sdegnata,
Nè pur voce mi porge.
Nè pur guardo mi gira.

Agar. Hò cangiato il primo affetto.
Per chi ardea, non ardo più.
Altro nome
Hà 'l mio diletto.
Altre chiome
M'han ristretta in seruitù.
Hò cangiato, &c.

Ar. Qual freddo tosco entro del sen mi scorre?)

Agar. Te solo amo Demetrio)

Arm. Alma respira)

Agar. E sol teco, Armidoro, il cuor si adira.

Arm. Così tosto obbliasti
Di Armidoro gli affetti?

Agar. Di Armidoro, che parli?
Vaneggi. Chi è costui? M'è nome ignoto.

Arm. Quel tuo amante si fido, e si diuoto.

Agar. Me stessa consacrai tutta a lo Sposo

A me dato dal Padre,
Stabilito dal Cielo.
Non hò altro Amante, e questo solo adoro.
Perchè non è Armidoro.

Arm. L'ami pria di vederlo?
Agar. Io l'hò presente.
Arm. Come?
Agar. Amor lo dipinge a gli occhj miei.
Arm. Ma s'ei fosse Armidoro?
Agar. Tosto l'aborrirei.
Arm. Parta da me, Agarista, (me.
Ciò, che in odio auer puoi. Parta il mio no-
Altro prender ne voglio a tè più grato.
Più Armidoro non son. Son già cangiato.
Agar. Chi sei?
Arm. Demetrio.
Agar. Chi?
Arm. D'Atene il Prence.
Agar. No'l curo.
Arm. Egli è 'l tuo Sposo, egli è 'l tuo bene.
Agar. T'inganni.
Arm. E perche mai?
Agar. Non posso amarti.
Odio al par d'Armidoro anche Demetrio.
Arm. D'onde l'odio nouel?
Agar. Non ti diss'io,
Che ben Demetrio amaua,
Ma s'ei fosse Armidoro,
Tosto l'aborrirei?
Arm. Più Demetrio non sono,
Nè Armidoro son più.
Agar. Dunque chi sei?
Arm. Sono vn'alma infelice,
Agitata dal duol.
Agar. Sia chi tu voglia,
Implacabile,
Inesorabile

Ti

Ti fuggirò,
Ti aborrirò,
Perchè fosti Armidoro.
Or và: frodi t'inuenta.
Così fingo vendette, e pur l'adoro.) *à par.*
Impara à fingere,
Con chi t'ama.
Spesso l'inganno
Ritorna in danno
Di chi lo trama.
Impara &c.

SCENA XVII.

Armidoro.

FErmati, Idolo mio. Ma più del vento
Fuggi per non vdir gli aspri miei guai.
Maledette mie frodi,
Quando per ingannarmi io vi trouai.
Vorria pur ridere
De le mie lacrime
Il Dio d'Amor.
Mà sento
Ancor ne l'alma
La calma
Del contento
In onta del dolor.
Vorria &c.

Fine dell' Atto Secondo.

Ballo di Giardinieri.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera con Letto.

Alceste solo sù 'l Letto assiso.

COme puoi soffrir mio cuore
Tanto duol, tanti tormenti?
Certo stupido ti hà reso,
L'aspro peso
Del dolore.
Egli è troppo, e tu no'l senti.
Nò, che tutto non senti
L'affanno mio, che già t'hà tolto il senso,
Per troppa crudeltà fatto pietoso;
Così infermo, cui strugga
Nel furioso ardor le aduste vene
Febre troppo maligna, ebro delira;
E tutte riuolgendo
Le piume, impaziente,
Più agitato dal mal, meno lo sente.

Mà merta vn' infedele
Tanti ſoſpiri ? A che diuido l'alma
Per vn crudel tra lacrime, e ſinghiozzi ?
Ah che non piango lui ! Piango me ſteſſa :
Piango la rotta fè, l'onor perduto ;
Queſt' vltimo mio pianto
A sì giuſta cagion ſolo è douuto.
Pupille, lagrimate,
Dolenti mie pupille ;
E lagrimate tanto,
Infin, che tutta in pianto
Queſt' alma ſi diſtille.
Pupille, &c. *ſuiene ſu'l letto.*

SCENA II.

Agariſta, ed Alceſte ſuenuto.

Ag. ALceſte, Alceſte ? In sù le molli piume
Tacito ò poſa, ò dorme; e meſto parmi
Che dal duol non reſpiri ancor dormendo.
Folto nembo di pianti
Cade da gli occhj ancor che chiuſi, e irriga
I pallori del volto.
Alc. Oronta, Oronta e viui ancor?
Agar. Che aſcolto? (aprirli
Alc. Chiudi gli occhj per ſempre. A che più
A imagini funeſte ?
A te ſempre è infelice
Ed il nome di Oronta, e quel di Alceſte.
Agar. Tanto duol fà pietà.
Alc. Che veggio ? oh Dio!
Alceſte alzando gl'occhj, e veduta Agariſta toſto riſorge.
Principeſſa, tù quì ?
Agar. Fammi paleſe,

Oronta

Oronta il tuo dolor.
Alc. (Certo m' intese)
Agar. A che fesso mentir? Che più celarti
A chi tutto il suo cuor t'hà già suelato?
Chiuso mal s'inasprisce.
Alc. Ma scuoprirlo non val, s'è disperato.
Agar. Tale il fingi à te stessa,
E mi offendi, se taci.
Alc. Eccomi pronta.
Mà finirà (e 'l desio)
Col racconto dolente il viuer mio.
Oronta io son, prole infelice, e sola
Al Tessalo Monarca. A la mia Reggia
Venne Orgonte di Tracia. Vn sol suo sguar-
Rubomi affetti, e cuore, (do
E col nome di Sposo (oh Dio!) l'onore.
Poi fuggì: de l'ingrato
Tosto l'orme seguij mentito il sesso,
E trouai l'incostante
D'altra beltate in altra Reggia amante.
Vedi, s'è giusto il duol.
Agar. Sperar ti gioui,
Forse vn giorno vedrai l'infido Orgonte,
O punito, ò pentito.
Alc. Si penta sì: non brama il mio tormento
La morte del crudel, ma'l pentimento.
Agar. Tù à diuertirti alquanto
Da le cure nojose,
A la caccia vicina omai ti appresta.
Alc. Pur troppo del mio sen, veltri spietati,
Fan l'aspre doglie mie caccia funesta.
Agar. In amore a' godimenti
Non si và, che co' tormenti.
Soffrirai,
Penerai.
Poi del mal l'aspra memoria,
Sarà al giubilo tuo diletto, e gloria.

Alc. Cedo à consigli tuoi.
Solo de l'esser mio la sorte, e'l grado
Taci: la mia onestà così richiede.
Agra. Questo bacio ti sia peghò di fede.
Si baciano, e partono abbracciate.

SCENA III.

Armidoro.

Pegno di fede vn bacio? Occhi il vedeste?
E lo diede Agarista? e l'ebbe Alceste?
Vna sposa, vn'amico
Mi han tradito così? Dunque io deuea
La chiarezza oscurar del sangue mio
Con gl'Imenei d'vna beltate impura?
Sorte fù ciò che vidi, e non sciagura.
Tu ricalcitri, ò cuor? Tu le cue fian me
Con quelle del mio sdegno ancor bilanci?
Sento, che vincer vuoi; nè ben à tanta
Perdita sai risoluerti, e ti piace
Ancor d'amante, ancor d'amico il nome.
Mà confonder ti voglio,
Se vincer non ti posso. Ecco m'accingo
A portar lunge il piè da queste soglie,
Per non mirar più mai
Vn'empio amico, vna lasciua moglie.
D'oscure foreste,
Di sorde tempeste
La fierezza tenterò.
E vedrò
D'vn'amico sì crudele,
D'vna sposa sì infedele,
Per me oggetto men acerbo
Farsi l'orride belue, e'l mar superbo

SCENA IV.

Bosco.

Sifalce con Guerrieri.

QVesto è 'l luoco, oue attendo
Cacciatore amoroso
Quella, di cui son preda,
Mia bellissima fiera. Oue più folta
Nega l'ombra seluaggia adito al Sole,
Taciturni, e nascosti
L'attenderemo al varco: e à l'or, che giunga,
Cader l'irsute chiome
Vedremo al bosco, e a questi orrori intorno
Nascer da que' begli occhi
Non conosciuto, ò non atteso il giorno.
La beltà, che mi hà rapito,
Frà quest'ombre io rapirò.
Con più rischio vn Vello d'oro
Già da Colco altri portò.
Vn più ricco, e bel tesoro.
Oggi forse al Greco lito
Con più gloria inuolerò.
La beltà &c. *si ritira nel bosco.*

SCENA V.

Brenno con Cani, e Cacciatori.

PRenda ogn'vno il suo posto,
Ed i miei cenni osserui.
Tù quì Ajace; quì ò Siluio; e tu Tersandro,
Oue vai? quì ti ferma,

E sà, che non ti fugga il mio Melampo.
Il posto serbate;
Le reti tendete,
I Cani guardate.
Seruite;
Tacete.
Tutto è in ordine omai. Ben m'auuegg'io
Che vna Caccia à dispor nò v'è vn par mio.
Prende il suo posto.

SCENA VI.

Agarista, ed Oronta da Donna, e Brenno.

Agar. INsoliti accidenti: ed'è Sifalce
Il Principe di Tracia?
Alc. Il tuo bel volto
Può seruir sol di scusa à quell'infido;
E'l difendo così dentro al mio cuore:
E forza per quel volto arder d'amore.
Agar. O' sia, che del tuo duolo
La pietà mi rattristi; ò sia che questi
Solitarj silenzj,
Rotti sol da' latrati
De' famelici Alani, e sol da gli vrli
De le belue addentate
Sian fomento à l'orrore; ò che lo spirto
Di vicin mal presago
Lo voglia anticipar col suo spauento,
Non sò perchè, l'alma languir mi sento.
Alc. Così cerchi Armidoro; e l'occhio forse,
Che il rintraccia, e nol vede, (de.
Ne auuisa il cuore, e'l cuore à l'alma il chie-
Agar. „ Hò'l cuore oppresso;
„ Perchè, non sò;
„ Forse

,, Forse il destino
,, Per più piagarmi,
,, Gode celarmi
,, Quel braccio stesso,
,, Che mi piagò.
,, Hò'l cuore, &c.

SCENA VII.

Sifalce con Guerrieri, e li sudetti.

Sif. ECco il tempo opportuno. *A' suoi soldati.*
Perdasi ogni riguardo.
Afferri improuisamente Agarista.
Agar. Aimè.
Bren. Coraggio amici.
Combattono, e poi fuggono li soldati di Agarista.
Or. Ah traditore?
Or. trattenga Sifalce, & esso respingendola senza mai guardarla vada ritirandosi nel Bosco.
Sif. Oh dolce peso. Al lito
Tosto con grande acquisto.
Agar. E doue iniquo?
Or. Mà pure . . . . . Fermai *come sopra.*
Bren. Io volo
Col mesto auuiso al genitor dolente. *parte.*
Agar. Oh Dio! Padre? Armidoro?
Chi mi aita?
Or. Deh arresta. *Lo fermi, com sopra.*
Sif. Debole inciampo. *la rispinge senza guardarla.*
Or. Almeno
Guarda, chi lasci. Forse
Ti spiacerà di non auermi veccisa.
Nè mi bada il crudel, nè mi rauuisa.
O' vibra il ferro, ò me conduci ancora.

Sifal. Più tolerar non posso.
Esser può di periglio ogni dimora.

Sifalce nell'uscir dal Bosco, trattenuto da Oronta, impaziente riuolgendosi con furia l'urti, e la getti in terra, e poi si parta. Oronta resti in terra tramortita.

SCENA VIII.

Clistene, Arb. Brenno, & Oronta tramortita.

Arb. CHi tanto osò?
Br. La Figlia
Quì ti fù tolta.
Clist. Ecco il terreno asperso
(Oh Dio!) di sangue.
Arb. Io, Sire,
Seguirò 'l traditore. A me confida
Le tue vendette, ed al valor de' miei.
Br. A dirti il vero, io non mi fiderei. *à Clist.*
Clist. Và, generoso Arbante.
Poso su'l tuo valor.
Arb. Fia ben, che tosto
Tu la figlia riueda.
(Così ripongo in sicurtà la preda.)
Parte co' suoi guerrieri.

SCENA IX.

Clistene, Brenno, & Oronta.

Clist. CIeli, pietà vi muoua
Il mio crudel dolor....
Or. Clistene, al Ciel, che spargi
Inutili querele? Il pianto sia

D'vna

D'vna femina vil, non d'vn Rè forte
Ne'casi estremi Antidoto ozioso.

Cl. Chi sei?

Or. Sù tosto al lito
Manda armate falangi, e fà che tosto
Fiedano il seno a Teti
Contro il Trace rattore i Grechi abeti.

Br. Ecco vn nouello imbroglio.

Cl. Come? Il Trace rattor?

Or. Sì che dal Trace
Vengono i tradimenti. In quel Sifalce
Stà ascosto il figlio al Rè de'Traci, Orgonte.

Cl. Ed io, misero, al Trace
Me stesso confidai.

Br. Sempre il dicea,
Che quel ceffo di spia non mi spiacea.

Cl. Come il sai?

Or. Pochi indugi
Fan certa la tua perdita. Che badi?

Cl. Ite in Elide, e voli
Tosto al lido ogni armato: Escan dal porto
I corredati legni.
Se la figlia è perduta, anch'io son morto.
Parche, troncate
Il mio viuere per pietà.
Se mi serbate
Per tante pene,
Per me la vita non è più bene,
Mà crudeltà.
Parche, &c.

SCENA X.

Oronta.

ANdiamo, occhj dolenti,
A dar gli vltimi pianti
Sol per vostro sollieuo al lido asciutto.
Forse de l' infedel potrem nel guardo
Incontrar, chi me vccida, e à voi risparmj
Vn lagrimar più lungo: ò forse il mare
Fia, che al lido il rispinga,
Non perchè d' vn sospir, d' vn pianto solo
Egli onori il mio duolo;
Ma perchè con vn colpo
Termini la mia morte, e poi mi lasci,
Lordo ancor del mio sangue,
In sù l' arene ombra insepolta, esangue.
Il morir mi sarà grato,
Se mi vccide il fier, che adoro.
E spirando a lui dinante
L' alma amante,
Potrò dirgli almeno: Ingrato,
Per te vissi, e per te moro.
Il morir, &c.

SCENA XI.

Strada Montuosa, che guida a Spiaggia di Mare.

Armidoro, conseguito de' suoi alla Greca

PVr da l' infame tetto,
Da' sacrileghi muri, e pur son lungi

Da l' impura Agarista,
Dal mentitore Alceste; e sosson meco,
Arbitri del mio cuore,
Pentimento, e furore.
Deh Agarista, deh Alceste,
Nomi per me fatali
Di memorie funeste;
Ah perche non poss' io
Ad onta del mio duol porui in obblio?
L'alma mia si scuote in vano
Per tornare in libertà;
Dico al cuore: infrangi i lacci;
Ei risponde, che non sà:
Dico à l'ira; amor si scacci;
Ella il tenta, e poi nol sà.
L'alma mia, &c.

SCENA XII.

Sifalce con guerrieri, Agarista, & Armidoro in disparte.

Sifal. DI che temi? che piangi?
Ag. Ancor, vil'alma,
Tenti gli affanni miei,
Ar. Cieli? che miro?
Ag. Se non vuoi, che m'affliga, à me nascondi
L' odiosa tua fronte.
Sif. Co' baci vn dì vendicherò quest'onte.
Meco crudel così
Non sarai sempre.
Ag. Vorrei suenarmi,
Se mai credessi
Teco placarmi.
Ti fuggirò,
Ti aborrirò,

Nè cangerò mai tempre.

Sifal. Meco crudel, &c.

Parmi, che Arbante tardi: Io quì fomento
Cō l'indugio i miei rischi. Andiam mio bene.

Ag. Parli à vn tronco, od à vn sasso?

Sifal. Al voler mio
Chi sottrarti oserà?

Afferrandola, per condurla al mare.

Agar. Deh chi mi aita?

Arm. Benche nō'l merti, a tuo fauor son io.

Auuanzandosi verso Agarista.

Agar. O caro difensore!

Sifal. O fiero oggetto!

Arm. Doue imparasti, vom vile,
A rapir Principesse?

Sifal. Menti: vom vile tu sei, nè i miei Natali
Sono men che Reali.

Arm. Nacqui Principe anch'io: Stringe in Atene
Scettro gemmato il Genitor Clearco.

Sifal. Dunque à l'armi?

Arm. Son pronto.

Sifal. Alcun sì ardito *à suoi soldati.*
Non fia, che turbi il mio cimento. Io tutto
De l'illustre vittoria
Voglio il merito sol, voglio la gloria.
Custodite Agarista
In premio al vincitor.

Arm. Così desio,

Ag. (Se nō vince Armidor, morta son'io.) *si batt.*

Sif. (Quanto è forte costui?) Posiamo alquanto.

Si ritira vn passo addietro.

Arm. Sin, ch'io non vinca, ò perda,
Non sò depor la spada. *Torna ad assalirlo.*

Sifal. Mà forza al fin sarà, che al suol tu cada.

Tornano à battersi.

Arm. Pur sei vinto. *Cade Sifalce piagato.*
Due volte

(Sia fato, ò tua virtù) meco pugnando
Inuitto trionfasti,
Co'l braccio Atleta, e Caualier co'l brando.

Arm. Agarista è pur mia?

Sifal. Forza di fato.

Ag. Sì Armidoro, son tua; tu mio sarai;
Non mi rispondi?

Arm. Meco
Vieni infedele, e non parlarmi mai.

Ag. A me infedel? perchè?

Arm. Non mi parlar.

Ag. S'è tua quest'alma, tuo questo cuore,
Di qual errore
Mi puoi sgridar?
A me infedel, &c.

SCENA VIII.

Sifalce Ferito.

Con l'acciaro nemico
Punì'l Ciel le mie colpe. Il sangue mio
Mi rinfaccia delitti, e vergognosa
Così l'alma sen fugge, e mi abbandona.
Oronta al cuor risuona
Miserabile spettro, ombra infelice,
Da me amata, e tradita.
O memoria crudele,
Tù mi dai morte, e non il ferro, e sento
In te, non ne la piaga il mio tormento.
Mà già manca lo spirto,
Vacilla il piè, l'occhio si oscura, e tutto
Il giorno mi tramonta. *Cade.*
Co'l mio morir sei vendicata Oronta.

SCENA XIV.

Arbante, e Sifalce caduto.

Arb. Tolto il lino
Aprasi a' venti.
Sotto il Pino
Frema l'onda,
Fugga il lito, e a noi s'asconda.
Ma che veggio? Qual sangue
Han beuuto l'arene? Orgonte, Orgonte,
Tù piagato? tù estinto?
Qual ferro osò cotanto? ed impunito
E 'l traditor fuggitò?
Ah cada pria l'empio vccisor esangue:
Poscia col pianto mio spargasi il sangue.
Sif. Deh mio Arbante.
Arb. Mio Prence.
Sif. Questi vltimi miei prieghi.
Non lasciar, che sian vani.
De l' vccisor Riuale
L' orme non inseguir. Viua egli in pace.
Aggiungi à la mia morte
Pene, se tù l' vccidi. Ah non lasciarmi,
Ch' io passi la funesta
Riua di Flegetonte, ombra più mesta.
Arb. M'è legge il tuo voler, Coraggio, Orgonte.

SCENA XV.

Orgonte, e li sudetti.

Or. Aimè; che oggetto è questo?
Non è quello il sembiante...
Corre, e si getta sopra il Corpo di Sifalce.

Sì ch'egli è desso. Orgonte, anima mia,
Volea stringerti vn giorno;
Ma tal non ti volea: ditemi, o Cieli,
Cieli troppo inclementi,
Vi chiesero mai questo i miei lamenti?
Ah che pria da le fauci
Io strappata mi avreil' infame lingua.
Arb. Crescon le pene mie nel duolo altrui.
Or. O volto, o petto, in cui
Son io piagata! o sangue,
Con cui mi vscì lo spirto! Ah crudo ferro,
C' hai questo sen trafitto,
Vieni, anche il mio trafigi? A la mia destra
Così risparmierai forse vn delitto.
Sifal. O Dio!
Arb. Spira per anco.
Or. E trattenuta
I miei caldi sospiri han la fredd' alma.
Mà tempo non è questo
D' vn' inutil dolor. di terra amici
Solleuatelo alquanto. Ecco a la piaga.
Arbante solleuà di terra Sifalce, ed Oronta sostenendolo con vna mano, con l' altra li lega al petto vn' Annello.
Applico questa Pietra,
Cui dièr forza le Stelle
Di stagnar tosto il sangue,
Di rincorar gl' infermi spirti.
Arb. Ed ecco
Ch' ei le languide luci apre, e respira.
Sifal. Son questi de la morte
Forse i torbidi Regni?
Arb. E gli delira.
Sifal. Questa forse d' Oronta è la sembianza,
Che mi rinfaccia i tradimenti, e l' onte?
Or. O delirio gradito!
Sifal. O troppo à me fedel, troppo ingannata
Bell'

Bell'Ombra, eccoti Orgonte al fin pentito.
Or. Caro Orgonte, vaneggi. Ancor tu viui,
Non sò, se per fuggirmi, ò per bearmi.
Tu viui, e se no'l credi, il Sol rimira
Pallido à tuoi pallori.
Senti l'aura, che geme
Mossa dà tuoi respiri,
Scossa da' miei sospiri. E quello il lido
D'Elide, e questo è Arbante,
Che ti sostien pietoso. Io sono Oronta,
Non ispirto, non ombra; e se no'l credi,
Questa man te'l confermi,
Che non han tatto l'ombre, ò i nudi spirti.
gli da la mano.
Sifal. Son viuo? Il credo: il sento
A' tuoi begli occhj, e nel mio fier tormento.
Aborrirei la vita,
Se non fosse tuo dono.
Viurò, mia cara Oronta,
Viurò, ma per amarti, e perchè'l pianto
L'offese, che ti feci, vn dì cancelli. (belli.
Or. Voglio affetto, e non pianto, occhj miei
Arb. Sorger miro da lungi
Folti nembi di polue. Ad ogni rischio
La fuga ci sottragga.
Or. Io nulla temo.
Andiam pur ne la Reggia.
Da l'amor di Agarista
Io mi prometto ogni perdono.
Sifal. Andiamo.
Or. Ti seguo, o caro: e tu sostienlo Arbante.
Or. e Sif. à 2. Finito hà di penar l'anima amante.
Sifal. Perchè ogn'or ti viua in petto,
Io ti rendo il cuor già tolto.
Sento, e vedo il mio diletto
Nel tuo seno, e nel tuo volto.

Al-

Al. Tu mi rendi il cuore amante,
E'l mio cuor ti rendo anch'io.
Mà io ritrouo il tuo incostante,
E fedel tu troui il mio.

SCENA XVI.

Sala Regia.

Clistene.

SOmmo Gioue, al cui Tempio
Per me splendono l'Are;
E ogn'or fumano accensi
Da corteccie sabee Succhi, ed incensi:
Pietà ti muoua vn genitor languente;
Rendimi tu la figlia,
E ritorna la pace a vn Rè dolente.
Concedimi, ch'io troui
La figlia à me sì cara.
La morte io non pauento;
Mà con sì gran tormento
La morte è troppo amara.
Concedimi, &c.

SCENA XVII.

Brenno, e Clistene.

Bren. Allegrezza, allegrezza.
È vicina la figlia.
Clist. Ou'è? ma come?
Chi vien seco? ò gran Gioue!
Bren. Lo fà impazzir la troppa contentezza.
Allegrezza, allegrezza.

SCENA XVIII.

Armidoro, *Agarista*, e li *Sudetti*.

Ag. CHe ti turba? che feci? in che peccai?
Arm. Vieni, infedele, e non parlarmi mai.
Cli. Figlia, pur ti riueggio. E qual buon Nume
Ti sottrasse à quegli empj?
Agar. Ei fù Armidoro,
Il mio bene, il mio Sposo.
Arm. Io ti detesto,
Quanto prima t'amai.
Clist. Demetrio è questo.
Arm. Sì, Demetrio son io; Sposo doueà
Esser a la tua figlia, e già fù tempo,
Che l'amai, che la chiesi, e l'acquistai.
Ora l'odio, or la fuggo.
Clist. & *Agar.* à 2. E perche mai?
Arm. Chiedilo à l'opre tue.
Agar. Sono innocente.
Arm. *Questo bacio ti sia pegno di fede?*
E l'ebbe Alceste, ed Agarista il diede.
Agar. O vana gelosia?
Arm. Par poco vn bacio
Al labro, che lo impronta?
Ag. Diedi vn bacio ad Alceste, e l'ebbe Oronta.
Arm. e Clist. à 2. Che Oronta?
Bren. Al fin da tante risse io veggio
Nascer più cara pace.
Agar. Alceste è Donna,
Principessa, qual' io,
Figlia al Tessalo Rè, per nome Oronta.
Arm. Fole son queste, E perchè quì nascosta

Sotto

Sotto abito virile?

Ag. Per seguir di Sifalce,
O' di Orgonte più tosto, il Tracio Prence
In Sifalce celato,
Che tradita l'auea, l'orme infedeli.

Clist. Respiro.

Arm. E dici il vero?

Bren. Tutto vi posso anch'io
In parola giurar di Caualiero.

Clist. Innocente è la figlia.

Arm. A torto sospettai, perdona, o cara.

Aga. Ti voglio ben'amante,
Mà non così geloso.
D'ogni sguardo, che volgerò,
D'ogni bacio, che dar potrò,
Non turbarti, dolce mio Sposo.
Ti voglio, &c.

SCENA VLTIMA.

Oronta, Sifalce, Arbante, e li sudetti.

Oron. PRincipessa, à tuoi piedi eccoti Oronta
Per mia bocca già Orgonte,
Or mio Sposo, e pentito, e seco Arbante.
Ti chiedono perdon de' lor delitti;
E al Real Genitor per me tù 'l chiedi.

Ag. Amica Oronta, vn dì sì lieto, e caro
Non si turbi da gli odj; e tù, mio Padre,
Perdona, io te ne priego,
Agli errori d'Orgonte, e à quei d'Arbante.

Clist. Agarista non più. Basta vn tuo priego,
Basta il merto d'Oronta
A vincer del mio sen tutti i rancori;
Nè giusto è, che lo sdegno
Venga à turbar così felici amori.

Sif. Da

Sif. Da le tue gratie vinto; } *à 2.* io taccio.
Ar. E dal rossor de le mie colpe }
Cl. Ed io, in segno d'affetto, ambi vi abbraccio.
Sif. E voi pur condonate, anime illustri.
Vn delirio d'amor:
Ag. } L'Idolo mio.
Arm }
Stringendo al seno ogni vendetta obblio.
Clist. Gl'Imenei fortunati
Non si ritardin più.
Arm. Vuoi tu, ch'io sia
Amidoro, ò Demetrio?
Agar. Entrambi i nomi,
Perchè tuoi, mi son cari.
Bren. Son finiti gl'affanni.
Arm. e } O dolci pene?
Sifal. }
Ag. ed } Ed, o FELICI INGANNI
Or. }
A 4. Fuggite dal cuore,
Nojose mie pene.
Ag. ed Or. Già stringo. *Sif. ed Arm.* } Già annodo.
A 4. La candida mano,
Ag. e Or. Che sola stringea,
Sif. e Ar. Che sola tenea
A 4. Quest'alma in catene.
Fuggite, &c.

IL FINE.